

Amadeus

IL MENSILE DELLA GRANDE MUSICA

Nei cd

Le quattro stagioni
e «Il cimento»
dell'immaginazione
vivaldiana

Nella rivista

Il caso Petruzzelli
dieci anni tra
macerie e tribunali

Beatles
le ragioni di un mito

Le marionette
«Carlo Colla»
un filo di teatro



DE AGOSTINI-RIZZOLI PERIODICI



BOLOGNA Messa per le Nozze di Enrico IV e Maria de' Medici

«**F**are circuito» è ormai l'imperativo virtuoso che si propongono gli operatori della musica antica, e con l'ensemble parigino Douce Mémoire l'obiettivo pare raggiunto mediante complesse sinergie fra regioni, città, ministeri, istituti di cultura, università e liberi ricercatori al di qua e al di là delle Alpi; troppi per tentarne l'elenco in questa sede. Basti dire che, a distanza di quattro secoli esatti dall'evento, le sontuosissime nozze fra la ventisettenne Maria de' Medici e il quarantaseienne Enrico IV di Francia (o meglio la loro effettiva consumazione lionese, dopo l'anticipo fiorentino per procura in cui il granduca-zio Ferdinando aveva sostenuto figurativamente entrambi i principali ruoli maschili, padre della sposa e marito) sono tornate a beare le orecchie dei rispettivi popoli: a Lione il 15, a Firenze (Chiesa di Santo Stefano al Ponte) il 18, e a Bologna (Basilica di San Giovanni in Monte) il 19 dicembre; ma questa volta la festa potrà continuare grazie al cd distribuito da Astrée in tempo più che reale.

Di fronte a tanto geometrico dispiegamento di potenza logistica impallidiscono le riserve di dettaglio storico-erudito, consuete in tal

segue a pag. 22

BOLOGNA Memet

L'esordio operistico di Sammartini

Patrocinato da sponsors eccellenti, fra i quali Paolo Riani, ambasciatore della cultura italiana a New York, approda a Bologna 2000 (Palazzo d'Accursio), in prima esecuzione moderna, *Memet* di Giovanni Battista Sammartini, sinfonista milanese di fama europea e maestro di Gluck nello strumentale. Un dramma per

musica del 1732: l'esordio operistico di un Sammartini trentenne in una piazza di provincia come Lodi. Atipico debutto, perché il *title role*, gratificato di due arie consecutive nel finale, vi è sostenuto da un tenore; un tipo di voce allora confinato a partecine di tiranno o padre nobile in subordine agli amorosi ed eroici castrati. Una delle poche eccezioni fu il grande Angelo Amorevoli scritturato per l'unica ripresa documentata del *Memet* (Pavia 1733). Motivi di interesse musicologico questa partitura, già segnalata negli anni Settanta da Roberto Zanetti, ne offre a bizzeffe. Sul piano della qualità musicale, l'assaggio così elargito in forma antologica e oratoriale è tale da farne auspicare un integrale allestito o magari una registrazione discografica, onde rischiarare una zona d'ombra nella storia del melodramma settecentesco: la svolta tra la fase napoletano-veneta (Scarlatti, Vivaldi, Caldara) e quella napoletano-sassone (Leo, Vinci, Porpora, Hasse; più Farinelli e strapagati compagni a far da ispiratori, interpreti ed esportatori a livello europeo). Una rivoluzione insieme stilistica e produttiva che spiazzò molti operatori, incapaci di riconfigurare la propria offerta

sulle nuove esigenze divistiche del sistema; tra le vittime si dovrà forse allineare, accanto a Vivaldi, Händel e Scarlatti, lo stesso Sammartini. Le sue arie sono infatti ricche di spunti espressivi, di cromatica *tendresse* e di soda dottrina contrappuntistica, di agilità belcantistiche e di accompagnamenti ben lavorati. Tutto ciò il pubblico

Le sue arie sono ricche di spunti espressivi, di cromatica «tendresse» e di soda dottrina contrappuntistica



bolognese ha remunerato con applausi a scena aperta, gradendo anche l'assemblaggio fra l'opera cantata e un amabile intertesto in prosa imperniato sull'illuminista locale Francesco Albergati Capacelli, traduttore del *Mahomet* di Voltaire (1742). Il Maometto sammartiniano non è il Profeta dell'Islam bensì l'omonimo sultano turco vissuto otto secoli dopo: l'espugnatore di Bisanzio (per i melomani soprattutto di Corinto). La compagnia di canto esibiva cospicui pregi individuali: intensità drammatica nel contraltista Michel van Goethem (Demetrio), pregevole registro centrale nel soprano Laura Lanfranchi (Solimano), intonazione e squillo nel tenore Mirko Guadagnini (Memet), generosi mezzi naturali nel soprano Nicoletta Baù (Zaide); mentre con Daniela Uccello (Irene) e col regista-scenografo Sebastiano Romano siamo di fronte ad artisti di riconosciuta maestria. Una sorpresa è invece la Camerata del Titano, giovane orchestra sammarinese ben guidata da Augusto Ciavatta.

Carlo Vitali



Bologna: in alto, Basilica di San Giovanni in Monte, Messa per le nozze di Enrico IV e Maria de' Medici, ensemble Douce Mémoire; qui, *Memet*, Camerata del Titano, regia di Sebastiano Romano